



Scontro fra urbanisti per la sentenza sul residence in collina. E il Comune svela ai cittadini i suoi piani

«Staveco, ecco la porta della città verso i colli»

Nei giorni della nuova polemica sulla collina, il Comune spiega come vuole ricongiungerla alla città, aprirla allo svago e al passeggio dei cittadini. Collina blindata e salva-

guardata, con la famosa variante contro cui ha ricorso un costruttore (vincendo al Tar e al Consiglio di Stato), ma per farne un balcone con vista sulle Due Torri.

Lo ha illustrato ieri mattina a un centinaio di cittadini al trekking urbano dedicato alla Città della Collina. Intanto gli urbanisti si dividono sulle scel-

te dell'amministrazione: favorevole Campos Venuti, contrario Cervellati.

■ A pagina 4 Amaduzzi ed Esposito

BOLOGNA CHE CAMBIA

Quella terrazza verde con vista Due Torri «E la Staveco sarà la sua porta d'accesso»

Nei giorni della nuova polemica sulla collina, il Comune spiega come vuole ricongiungerla alla città, aprirla allo svago, al passeggio, alla fruizione, come dicono i tecnici, dei cittadini. Collina blindata e salvaguardata, con la famosa variante contro cui ha ricorso un costruttore (vincendo al Tar e al Consiglio di Stato), ma per farne un balcone con vista sulle Due Torri, rompendo quel tabù che ne ha fatto finora invece un bel giardino recitato.

La Città della Collina è una delle sette città del Piano strutturale comunale, il nuovo piano urbanistico che il Comune insieme ai Quartieri sta spiegando in queste settimane attraverso incontri all'Urban Center di piazza Re Enzo e trekking urbani. Ieri mattina visita guidata in collina, partendo dalla futura porta d'accesso principale, l'ex Staveco.

Erano oltre un centinaio i cittadini che si sono ritrovati al parcheggio di viale Panzacchi, il doppio della settimana precedente per la visita nella Bolognina alla Città della Ferrovia. Come sempre a fare da Cicerone Giovanni Ginocchini, del settore Urbanistica del Comune. Eccoci ai piedi della collina, nell'ex polveriera che nel '47 divenne Stabilimento Veicoli Corazzati, ovvero officina riparazione dell'Esercito per carrarmati e non solo. «Dalla trasformazione di questo luogo passerà molto del futuro della collina e della città», spiega Ginocchini. «L'idea è di aprire sempre più la collina all'uso

di tutta la città — aggiunge uno dei

progettisti del Psc Francesco Evangelisti — Questa sarà una delle cinque porte, insieme a Villa Spada, Porta Saragozza, Villa Mazzacorati e il Parco del Paleotto, ma è l'unico posto di cui ancora non possiamo disporre». L'ex Staveco è infatti una delle 19 aree militari oggetto dell'accordo tra Comune e Agenzia del demanio: tra sei mesi si saprà come verrà valorizzata. Molto è contenuto però nel Psc. Collegherà la città storica e la collina. Verrà unita al parco di San Michele in Bosco, oggetto di restauro grazie a un progetto della Fondazione del Monte e dell'Istituto Rizzoli che prevede tra l'altro la riscoperta del belvedere dal piazzale, oggi coperto da conifere piantate cinquant'anni fa, «che saranno diradate perché in parte ammalate», annuncia il direttore della Fondazione Villa Ghigi Mino Petazzini. Sarà collegata anche ai giardini Margherita attraverso una pista ciclabile in via delle Rose, ma già alcuni residenti della strada stanno raccogliendo le firme contro (hanno rumoreggiato parecchio all'incontro di mercoledì all'Urban Center con l'assessore all'Urbanistica Virginio Merola).

È molto vasta l'ex Staveco, che prima della guerra era il Pirotecnico per la produzione di munizioni. Ora è una cittadella che si inerpica essa stessa verso i colli, con edifici abbandonati e in alcuni casi pericolanti, «nei quali — racconta Floria-

no Zazzini, che ci lavorò dalla fine degli anni Sessanta — venivano riparati i vari pezzi dei carriarmati».

Si arriva fino a un piazzale, «usato per provare il motore del mezzo una volta riparato», continua Zozzini, dominato da una grande cisterna, «era una vasca anti-incendio». Si passa alla fornace dove veniva fuso il ferro avanzato dai pezzi di ricambio, c'è un altro piazzale con l'antica ciminiera, vestigia di archeologia industriale parte della quale verrà restaurata e riutilizzata a fini pubblici. In alto domina San Michele in Bosco, il parco in gran parte di proprietà del Rizzoli, a cui si accede da via Codivilla passando per il giardino Remo Scoto, sotto il quale passa il torrente Aposa. A pochi passi c'è la Fonte Remonda, la cui acqua alimentava in passato anche la fontana del Nettuno. Sono davvero pochi i metri che separano il parco e la fonte dall'ex Staveco, «insieme alle altre cinque porte d'accesso si forma davvero una Città della Collina, un progetto per i figli dei vostri figli», conclude Patrizia Gabellini, urbanistica del Politecnico di Milano che ha coordinato il lavoro sul Psc.

La prossima settimana si va alla scoperta della Città del Reno: giovedì alle 17,30 incontro all'Urban Center, sabato alle 10 trekking lungo il Reno (info 051.2194120).

Marina Amaduzzi